

1° Congresso Nazionale del Partito dei Sardi

Documento politico

1. La Nazione Sarda

La Nazione Sarda è un soggetto politico della storia europea.

Essa ha attraversato i secoli con diversi assetti istituzionali, ma sempre con la coscienza di sé.

Sin dal Medioevo si parla di *nazione sarda* per identificare il congiunto della società Sarda, e di *Repubblica Sarda*, per dar conto del suo assetto istituzionale.

La Nazione Sarda nel passato è stata indipendente, ma anche soggetta ad altri popoli.

L'Autonomia Speciale all'interno della Repubblica italiana ha disconosciuto la condizione storica di Nazione della Sardegna e ha per lungo tempo negato ai Sardi anche la condizione di popolo portatore di una sovranità originaria e non delegata.

Per questo i poteri riconosciuti dall'ordinamento autonomistico sono insufficienti e limitativi della libertà della Sardegna.

Tale assenza di potere per i Sardi viene prodotta e legittimata attraverso una programmatica politica di "educazione di Stato" volta alla rimozione della memoria nazionale dei Sardi: una scelta pedagogica che ha generato progressivamente il distacco fra i Sardi e le potenzialità del loro territorio e della conoscenza, la paura della responsabilità ma ancor di più la paura del futuro, come dimostrato dal bassissimo tasso di natalità, dall'alto tasso di abbandono scolastico, dal bassissimo tasso di laureati, dall'altissimo tasso di emigrazione.

La costruzione dell'indipendenza della Sardegna è il miglior percorso di rigenerazione culturale, civile e politica nel quale far maturare un nuovo orizzonte educativo, sociale, economico e politico, caratterizzato da responsabilità, solidarietà, libertà, sostenibilità e coesione.

La costruzione dell'indipendenza è una strategia che si attua gradualmente, attraverso il consenso legalmente e democraticamente conquistato. Un percorso che si compie tanto attraverso il lavoro nelle istituzioni quanto attraverso l'attivismo sociale e la mobilitazione popolare.

La gradualità, per non trasformarsi in moderatismo fine a se stesso, deve tradursi in obiettivi intermedi di progresso civile, istituzionale, sociale ed economico, sui quali lavorare per costruire perimetri ampi di convergenza e azione politica.

Il Partito dei Sardi nei prossimi anni si propone l'obiettivo politico di aumentare da subito i poteri disponibili per le istituzioni sarde; per aumentare la libertà, le risorse e la responsabilità dei Sardi; per costruire nuove classi dirigenti, nuovi percorsi di sviluppo sostenibile coerenti con una nuova coscienza nazionale.



Il Partito dei Sardi, nell'immediato, non propone alle altre forze politiche di dichiararsi a favore dell'Indipendenza, che era e resta il suo obiettivo. Chiede loro di condividere un programma politico caratterizzato da un nuovo orizzonte di poteri e di libertà da costruire insieme superando l'attuale perimetro del vecchio ordinamento autonomistico, rivelatosi insufficiente o inapplicabile. Chiede loro di costruire una forte coesione politica nazionale sarda per un obiettivo generale così sintetizzabile: più ricchezza sostenibile prodotta, più poteri, più diritti, più doveri.

2. La Nazione Sarda e l'Unione Europea

Il Partito dei Sardi è un partito europeista e immagina la futura Repubblica di Sardegna partecipe e protagonista di un'Europa rinnovata. La reazione dell'Unione Europea, prima davanti all'ipotesi d'indipendenza della Scozia e poi davanti al referendum catalano e alla proclamazione della Repubblica di Catalogna, dimostra quanto sia forte la spinta conservatrice e anti-libertaria che domina oggi le cancellerie europee. In particolare, la recente repressione autoritaria del legittimo percorso d'indipendenza pacificamente e legalmente perseguito dalle istituzioni democraticamente elette della Catalogna, con l'incarcerazione ignominiosa di persone pacifiche e che non hanno violato alcuna legge, essendo avvenuto con il consenso dell'Ue, ha definitivamente chiarito che l'Unione Europea patisce una profonda crisi di valori, di cultura e di capacità politica che la porta a considerare definitivo e immutabile il suo assetto istituzionale, anche quando questo non gode più del consenso dei cittadini e nega il diritto internazionalmente riconosciuto dell'autodeterminazione dei popoli.

Il modo di questa negazione consiste nella censura della soggettualità politica dei popoli, per riconoscere solo quella degli Stati già membri.

La Catalogna per l'Unione Europea è un distretto della Spagna, non la terra di un popolo, perché i popoli non esistono ed esisterebbero invece solo i regni e gli Stati fin qui formati.

La fragilità culturale e logica di questa impostazione cerca e trova come compensazione l'uso della forza da parte degli Stati.

Questo modo d'azione anti-democratico e illiberale, difeso a denti stretti e ferocemente da tutte le burocrazie e diplomazie europee, pone alla Nazione Sarda il tema della costruzione dello Stato Sardo attraverso un'azione graduale, condivisa, determinata, così come sottolinea l'urgenza dello sviluppo di una vera politica estera per spiegare e far conoscere in tutte le cancellerie europee e mondiali la realtà e le ambizioni della Nazione.

Occorre dunque praticare il metodo dell'accumulazione progressiva di poteri legittimi e riconosciuti.

Questo obiettivo è un terreno di confronto non solo ed ovviamente con le forze independentiste ma anche con le forze autonomistiche e riformiste convinte dell'insufficienza dell'attuale quadro istituzionale.

Contestualmente occorre un nuovo sviluppo dei rapporti internazionali, iniziato già in questa legislatura, grazie all'impulso dato dal Partito dei Sardi ai rapporti con la Corsica e le Baleari.



Non si deve lasciare la rappresentanza internazionale della Sardegna all'azione esclusiva dell'Italia, specie per il ruolo strategico che la Sardegna è chiamata a svolgere per l'intera Europa nei settori dei trasporti, delle connessioni, del turismo e della difesa.

L'obiettivo di medio periodo deve diventare il seguente: far diventare la Sardegna una questione politica internazionale.

Per questo è compito del Partito dei Sardi:

- continuare a sostenere, attraverso la sensibilizzazione sociale e l'azione istituzionale, il riconoscimento di chi lavora in modo non violento e con spirito di apertura all'autodeterminazione nazionale del proprio popolo, con un primo particolare impegno perché cessi la presenza di prigionieri politici catalani da parte dello Stato spagnolo;
- favorire il rafforzarsi di rapporti di solidarietà internazionale dei Sardi e del Partito dei Sardi con le forze politiche democratiche, progressiste e liberali che animano il percorso di autodeterminazione nelle nazioni storiche d'Europa, al fine di creare le migliori basi per far sentire la voce dei popoli europei e costruire una nuova Europa fondata sull'autodeterminazione e la cooperazione;
- favorire il confronto e la cooperazione con le forze politiche liberali, democratiche e progressiste proprie degli Stati esistenti che riconoscono il diritto all'autodeterminazione delle nazioni storiche e comprendono il valore che la sua pratica può assumere tanto per il rinnovamento e la rivitalizzazione dell'idea di Europa, quanto nel costruire un'Europa fatta di Nazioni aperte e di Stati giusti, capaci di dare rappresentanza al sentimento di appartenenza nazionale ma al contempo di porre un argine alle spinte nazionaliste, scioviniste e xenofobe che oggi invece interpretano l'idea di nazione in termini di chiusura, esclusione, egoismo, conflitto;
- rafforzare l'azione istituzionale della Sardegna alla definizione e alla messa in opera di una propria politica estera, europea e non solo, al fine di far crescere la presenza della Sardegna nella cooperazione sociale ed economica internazionale, far conoscere la Sardegna e la questione nazionale sarda nello scenario internazionale, costruire consenso verso il cammino di autodeterminazione del popolo sardo.

3. La Nazione Sarda e la Repubblica italiana

L'orizzonte della Nazione Sarda è la sua costituzione in Stato indipendente che intrattiene rapporti di buon vicinato e di cooperazione con l'Italia e con tutti gli altri Stati esistenti, attraverso la mediazione di istituzioni federali di tipo sovranazionale.

Il Partito dei Sardi afferma che il miglior futuro possibile per la Sardegna è fuori e oltre la Repubblica italiana. La bontà di questo obiettivo è confermato dalla storia recente.

Il ricorso presentato dal governo italiano contro la legge per l'istituzione dell'Agenzia Sarda delle Entrate, è risultato, alla luce della recentissima sentenza della Corte Costituzionale, infondato nel merito e condotto nel metodo secondo una tradizione di scelte di governo e di comportamenti amministrativi informati al sotterfugio burocratico, alla sottrazione di risorse e al contenimento politico degli interessi legittimi e della libertà dei Sardi.

Lontano nel tempo, ma pesantemente incumbente sul presente è il mancato avvio in sede di Unione Europea del riconoscimento alla Sardegna delle condizioni di svantaggio legate all'insularità, il quale condiziona in modo profondissimo tutto il sistema dei diritti e delle opportunità dei Sardi e lo stesso regime degli aiuti alle imprese, che sarebbe potuto essere molto più vantaggioso di quello applicato attualmente. Ebbene, nonostante a giugno 2015 sia stato ufficialmente consegnato al Governo italiano il dossier sulla quantificazione dei costi aggiuntivi patiti dai sardi per l'insularità, a oggi il Governo italiano non ha provveduto ad attivare la relativa procedura europea.

Si aggiunga a questo, la paradossale vicenda degli accantonamenti, svoltasi nel triennio 2014-2017 secondo un copione disdicevole che ha visto, da un lato, il Governo italiano chiedere alla Giunta sarda di ritirare i ricorsi pendenti di fronte alla Corte costituzionale per avviare rapporti fondati sulla reciproca fiducia, e dall'altro lo stesso Governo predisporre ad iscrivere in tutte le finanziarie successive all'accordo stipulato nel 2014 prelievi abnormi sulle partecipazioni della Sardegna.

Il Governo italiano ha dolosamente fatto ciò che solennemente aveva promesso di non fare.

Si consideri infine la legge elettorale nota come 'Rosatellum' che impedisce alle forze politiche sarde di assumere la Sardegna come universo elettorale e le costringe alla competizione su collegi elettorali innaturali, ingiusti, irrazionali, assolutamente estranei a ogni logica e ragionevolezza, decisi non dai Sardi ma da una commissione delegata dal Governo italiano.

Per questo il Partito dei Sardi, in dolorosa solitudine e troppo spesso inascoltato, ha ripetuto all'area progressista sarda, investita più di altre della funzione di governo, che il rapporto tra la Nazione Sarda e la Repubblica italiana è sempre da intendersi in forma competitiva. Ogni prospettiva di prassi politica e amministrativa differente da questa impostazione lede, come ha leso, gli interessi legittimi della Sardegna, soprattutto rispetto:

- alla difesa dei diritti individuali dei Sardi nei confronti degli apparati pubblici italiani (si pensi al tema, gravemente incidente sulla libertà dei cittadini, della Giustizia giusta, col processo italiano tutto sbilanciato sull'accusa e il clima di generale sospetto che legittima il controllo da parte degli apparati di sicurezza dell'attività di chiunque svolga attività amministrative);
- alla eccessiva, indebita e ingiusta pressione fiscale che da secoli impedisce un'adeguata accumulazione di capitale delle imprese sarde e che concorre in modo importante al decremento demografico delle zone interne;
- alla eccessiva, indebita e ingiusta pressione che le servitù militari esercitano sul territorio sardo, con incidenze sulla salute, l'ambiente, le prospettive di sviluppo economico dei territori;
- al diritto dei Sardi alla mobilità, con lo Stato italiano che si rifiuta di presentare in sede europea l'istruttoria per il riconoscimento dello svantaggio insulare della Sardegna e non difende la Sardegna dinanzi alla recente scelta politica della Commissione europea di de-rubricare il diritto alla mobilità ad una sorta di servizio affidato in larga misura al mercato;
- al diritto dei Sardi di veder la propria lingua utilizzata nei mezzi d'informazione e comunicazione;

- al diritto dei Sardi a un'istruzione e una formazione diversa, di maggiore qualità e flessibilità;
- al diritto dei Sardi di difendere le proprie tipicità endemiche autoctone, la qualità delle produzioni agroalimentari, la possibilità di utilizzo rinnovabile del territorio, senza vedere sempre tutto questo minacciato da strategie di mercato volte a trasformare i Sardi in soli consumatori e mai in produttori di ricchezza sostenibile.

L'ampiezza, dunque, delle ragioni e dei temi del confronto civile, culturale, politico ed economico con la Repubblica italiana, impedisce che esso si svolga nelle forme consuete della dialettica istituzionale.

Occorre che il soggetto politico principale, il popolo, entri direttamente ed efficacemente in campo.

La vita politica sarda deve essere certamente contrappuntata da percorsi di efficienza della democrazia rappresentativa ma anche da grandi e organizzati momenti partecipativi che rivelino la forza della comunità sarda stretta intorno ai suoi diritti. Senza una forte saldatura tra Governo sardo e Popolo sardo, la competizione con la Repubblica italiana si indebolisce fino a sfinirsi.

Per questo il Partito dei Sardi considera il sistema politico sardo complessivamente inteso, fuorché le forze di prassi ed ispirazione razzista e fascista o a qualunque titolo connesse con ideologie autoritarie violente e limitative dei diritti individuali, un continuum da riconnettere e ricondurre ad unità intorno agli interessi comuni, che sono interessi nazionali dei Sardi. Solo un popolo dotato di una salda coscienza nazionale e di una vitale ma coesa dialettica politica è capace di sostenere un lungo confronto con lo Stato italiano intorno agli interessi legittimi, ai diritti e alle libertà dei Sardi.

In attesa e per far sì che il rapporto fra la Nazione Sarda e la Repubblica italiana sia un rapporto tra pari, non solo quando entrambi saranno due Stati, ma anche da subito all'interno dell'ordinamento regionalistico della Repubblica italiana, è vitale che il Partito dei Sardi continui a lavorare su due fronti fondamentali:

- far crescere fra i Sardi – singoli, associazioni, movimenti, partiti – la coscienza politica e istituzionale di Nazione;
- portare nell'azione di governo la capacità della Sardegna di agire fin da oggi da Stato rispetto alla molteplicità dei problemi della nazione: identità politica e capacità di governo si rafforzano e si nutrono reciprocamente.

Ciò significa anche proseguire all'interno del Partito:

- il lavoro per distinguere fin dentro le pieghe del linguaggio quotidiano il livello "nazionale", ovvero ciò che pertiene alla Sardegna, da ciò che è "italiano";
- il lavoro per la diffusione della conoscenza della propria storia nazionale, dal punto di vista culturale, sociale, economico, antropologico;
- il lavoro per l'utilizzo del sardo, del sardo-corso, del tabarchino e del catalano algherese come lingue nazionali, dentro un quadro plurilinguistico che comprenda la lingua italiana e la lingua inglese;

- la capacità di tradurre l'appartenenza alla Nazione Sarda in politiche concrete volte a creare soluzioni, risposte, coesione, solidarietà, prosperità, apertura, innovazione.

Ciò significa, rispetto al quadro politico e sociale sardo:

- contrastare l'idea rivendicativa ed economicistica che ha caratterizzato l'autonomismo sardo;
- contrastare le forme di assistenzialismo proprie del rapporto fra Regione Autonoma e Stato italiano e implementare invece le azioni di crescita delle capacità e delle responsabilità che formano persone libere e una società capace di produrre nuova ricchezza diffusa ed ecosostenibile;
- favorire, dunque, retoriche e politiche basate non sul chiedere ma sull'affermare;
- sostituire alla logica del "governo amico" a Roma, la logica dei governi sardi amici dei Sardi, capaci di confrontarsi con l'Italia fin da oggi da pari, senza timori o sudditanze psicologiche, ma con in testa solo ed esclusivamente la difesa e l'affermazione dei diritti e degli interessi del popolo sardo.

4. I nuovi obiettivi economici e sociali della Nazione Sarda e la loro sostenibilità

Lo sviluppo e i poteri per promuoverlo Vi è una lunga tradizione di studi che ha iscritto la questione sarda nella questione meridionale italiana, derubricandola a una questione di arretratezza, di perifericità, di ritardo.

Tuttavia, molti di coloro i quali hanno inizialmente aggredito il tema dello sviluppo della Sardegna con questa prospettiva hanno successivamente dovuto riconoscere che un tale perimetro non era completamente efficace per comprendere i problemi sardi e per avviarli a soluzione.

La condizione insulare, la peculiarità dell'insediamento urbano, il costante e incombente rischio dell'isolamento delle aree interne da quelle costiere, l'importanza strategica del mare e dei trasporti, la connessione tra debolezza demografica e sostenibilità della costruzione e della gestione delle infrastrutture energetiche e di trasporto, sono tutti fattori che indicano chiaramente che il problema principale dello sviluppo sardo è la disponibilità di poteri, prima che di risorse: poteri che possano effettivamente innescarlo, mantenerlo e svilupparlo.

L'intuizione di questa complessità irrisolta sta inculcando nella coscienza dei Sardi l'idea sbagliata e tragica che essa sia irrisolvibile.

La conseguenza è la crisi della speranza di cui è figlia la denatalità e l'emigrazione dei nostri giovani.

Una nuova strategia educativa La motivazione dei Sardi a ricredere in se stessi e nel futuro è un grandissimo problema politico che deve e può essere risolto con una grande e articolata strategia educativa, la stessa che non è mai stata centrale nelle politiche cosiddette della rinascita.

Se è vero come è vero che occorre seriamente attrarre persone e imprese in Sardegna, è altrettanto vero che si deve partire da una nuova cultura ed educazione dei Sardi che sappia restituire



fiducia, che sappia ricostituire anche biologicamente la gioventù, che renda agevole la residenza nel centro montano, che tuteli l'infanzia, che rafforzi l'istruzione.

Il Partito dei Sardi vuole una nuova scuola, una nuova formazione professionale, una nuova università, una nuova e più avanzata istruzione tecnico-professionale, un nuovo sguardo sulla persona, sulla famiglia e sulle cose.

La crisi demografica della Sardegna è una crisi di fiducia, ma la fiducia e la motivazione, fino ad oggi, non sono stati obiettivi politici di alcun partito perché la società sarda non era assunta come protagonista delle politiche di sviluppo, ma come destinataria passiva di politiche pensate da altri e per altri.

Il diritto alla salute Il sistema sanitario è una frontiera rilevante del sistema dei diritti ed è anche il luogo dell'incontro esplicito tra diritto e sostenibilità economica, posto che la sanità assorbe ampiamente più del 50% della spesa del bilancio della Regione Sardegna.

Il Partito dei Sardi non ha condiviso e non condivide la riforma votata in questa legislatura che ha sancito la nascita dell'ATS, la mega-azienda sanitaria della Sardegna.

Il Partito dei Sardi non ha condiviso e non condivide la progressiva colonizzazione delle funzioni apicali dell'ATS, condotta, come previsto dalla legge italiana, non sulla base della valutazione delle competenze disponibili, ma sulla base della prossimità al Direttore generale.

Il Partito dei Sardi difendeva e difende un'altra idea di sanità.

La Proposta di Legge del Partito dei Sardi vedeva in tre Asl la soluzione più adeguata e funzionale per la distribuzione della popolazione sarda nel territorio.

Rimaniamo fermamente di questa opinione e consideriamo un errore la Asl unica, le cui dimensioni e la cui conclamata inefficienza stanno compromettendo la qualità dei servizi.

Non condividiamo i processi di centralizzazione e tantomeno quelli di centralizzazione urbana. La coesione tra le città e i paesi della Sardegna non può avvenire attraverso la concentrazione di tutti i servizi in area urbana e la trasformazione degli abitanti dei paesi in utenti periferici svantaggiati.

Occorre e occorre partire dall'organizzazione della medicina territoriale, garantendo a tutti, ovunque abitino, in ambito rurale e in ambito urbano, la certezza di una medicina di base di qualità.

Occorre e occorre partire da una riorganizzazione della Rete dell'Urgenza in modo da garantire a tutti, ovunque abitino, in ambito rurale e in ambito urbano, la possibilità dell'intervento rapido e opportuno rispetto alle condizioni critiche che accadono.

Occorre e occorre riorganizzare la rete ospedaliera solo dopo aver predisposto le reti della medicina territoriale e dell'urgenza, distinguendo ruoli e funzioni dei presidi ospedalieri, valorizzando il Piano Nazionale Esiti, vera cartina di tornasole dell'efficienza del sistema sanitario.

Occorre e occorre partire dalla rottura di alcune oligarchie professionali mediche, politicamente egemoni nel sistema sanitario sardo, che stanno condizionando la gestione, il reclutamento del personale e la stessa allocazione delle risorse infrastrutturali sanitarie secondo logiche di prossimità a chi è investito di ruoli di responsabilità e non secondo logiche di razionalità ed equità della programmazione.



Il Partito dei Sardi lavora per una sanità diversa, diffusa sul territorio, equa, competente ed efficiente, capace di render conto di sé ai cittadini e alla istituzioni locali, liberata da egemonie oligarchiche professionali, trasparente.

Il diritto alla giustizia giusta La Sardegna patisce la degenerazione del sistema giudiziario della Repubblica italiana, ormai stabilmente incardinato su una ipertrofia dell'accusa in sede pre-processuale.

Si è dimenticato che l'Europa occidentale nasce dalla limitazione per legge dei poteri dello Stato rispetto alla libertà del cittadino. Ma nella Repubblica italiana lo Stato è concepito ancora, come bene aveva intuito Spinelli, su un modello idealistico e gentiliano, per cui lo Stato è il Bene, mentre l'individuo e la sua libertà sono l'uno da correggere sempre e comunque e l'altra da limitare. Né la cultura cattolica, né quella liberale hanno sviluppato in Italia una coscienza critica della natura del potere dello Stato. Solo la cultura libertaria e socialista a partire dagli anni Settanta hanno cominciato ad aprire una breccia in questo conformismo statalista assolutista, ma la battaglia per restituire centralità alla persona è lungi dall'essere vinta in Europa, non solo in Italia.

Lo Stato in Italia è uno strumento di dominio sull'individuo e non uno strumento al suo servizio. Questa immeritata e abusiva supremazia morale dello Stato nasce dalla confusione tra *Apparato pubblico* e *Interesse pubblico*. Non vi è alcuna coincidenza naturale tra l'interesse dei grandi apparati pubblici, costantemente protesi ad acquisire poteri e funzioni, e l'interesse generale dei cittadini. Oggi la Magistratura italiana, intesa come istituzione e grande apparato, nella sua lotta contro la corruzione e la malavita organizzata, vive una contraddizione enorme: da un lato spesso patisce l'impotenza verso le grandi organizzazioni criminali e la corruzione nella vita pubblica (pagata tragicamente anche a costo della vita di uomini sommamente giusti che sinceramente ammiriamo e rimpiangiamo), dall'altro sperimenta un potere enorme, ingiusto e straripante verso il singolo cittadino onesto che sia minimamente sospettato o sospettabile di reato. Il tutto vissuto in un clima di sospetto e di sospettosità dilagante che consente l'intercettazione delle comunicazioni, lo spionaggio della vita privata, la formulazione delle più fantasiose ipotesi investigative, l'interpretazione fuorviante e sempre maliziosa di ogni relazione umana e, ovviamente, un grado di pubblicità corrispondente al grado di notorietà delle persone coinvolte.

In questa tragica condizione di aggressione di Stato e di impotenza a difendersi si sono trovati moltissimi amministratori e dirigenti sardi, travolti da indagini subito proiettate nelle piazze e nei giornali e solo tardivamente risolte nei processi.

In Italia, e dunque anche in Sardegna, vi è un *processo di fatto*, precedente il *processo di diritto*, che si svolge prima segretamente nelle stanze delle Procure, e poi pubblicamente con un forte coinvolgimento dei media.

Esiste il *processo dell'accusa* che spesso si trasforma in un *processo della piazza* (precedente il *processo di diritto*) durante il quale il cittadino non ha difese, è alla mercé di un potere sovrastante ed è inevitabilmente additato per un lungo periodo come colpevole senza che ancora un tribunale si sia pronunciato sulle sue azioni.

Non è più possibile non porre il tema degli apparati dello Stato che sospettano di chiunque svolga un ruolo pubblico, ma anche che lavorano più a giustificare una tesi di indagine che a costruire l'indagine sulle prove disponibili. In Sardegna questo *sospetto di Stato* sta assumendo profili della

tracimazione di potere, con gli apparati di sicurezza che prima erano i più stabili alleati dei cittadini onesti e di chi accettava le responsabilità pubbliche e oggi, invece, sospettano di tutto e di tutti, controllano tutto e tutti oltre il legittimo confine della difesa della sicurezza, del diritto e della giustizia.

La Giustizia dello Stato Sardo sarà diversa. Non sarà possibile che un Gip decida in un giorno, e qualche volta anche meno, se autorizzare il prosieguo delle intercettazioni su un cittadino sul quale dopo mesi non emerge alcun riscontro sostenibile di colpevolezza. Non sarà più possibile mettere in galera una persona perché si fraintende un intercalare sardo con un nome; non sarà più possibile ottenere gli arresti domiciliari su capi di imputazione che si dissolvono come neve al sole nel momento del fine indagini; non sarà più possibile giudicare rapidamente un cittadino e far maturare invece la prescrizione per un altro. Tutto questo non sarà possibile nel nostro Stato. Tutto questo dolore, inimmaginabile per chi non lo ha provato e per i pavidi che lo hanno assecondato o si sono girati dall'altra parte, è stato vissuto in Sardegna.

Il Partito dei Sardi è contro questa Giustizia ingiusta.

Per non parlare della frequenza con cui l'Amministrazione dello Stato presente in Sardegna agredisce l'Amministrazione regionale e le amministrazioni locali, generando costantemente contenziosi rischiosi, sospettosi e tali comunque da inibire ogni pianificazione, ogni programmazione, ogni volontà di modificare la realtà. L'Amministrazione dello Stato italiano in Sardegna difende sempre e solo l'esistente e il passato, mai il diritto al futuro. Non è possibile affidare il futuro della Sardegna costantemente al Tar, al Consiglio di Stato e alla Corte Costituzionale: è una ragnatela di cause e processi falsamente giusta sostanzialmente ingiusta perché inibitoria della libertà.

Il fisco leva dello sviluppo Se i Sardi assumono la responsabilità di sé, lo sviluppo cambia d'intensità e di direzione.

Non è possibile alcuno sviluppo stabile in Sardegna se i Sardi non dispongono completamente e a propria discrezione della leva fiscale.

Poter calibrare liberamente il prelievo fiscale e poter decidere liberamente delle politiche redistributive è stato a lungo identificato da studiosi e analisti come indispensabile obiettivo strategico per lo sviluppo della Sardegna; solo nel dopoguerra esso è stato accantonato e condannato all'oblio perché ritenuto incidente sull'unità della Repubblica Italiana, che risulta così unita sull'ingiusta uniformità delle sue politiche fiscali.

Non solo.

Dietro l'oblio della questione fiscale sarda sta anche l'opacità di alcune aree del prelievo fiscale italiano su cui il Partito dei Sardi aprirà nuovi terreni di confronto: in particolare sulle accise e sul canone Rai. Va inserita in questa cornice la speciosa costruzione ideologica fondata sul "residuo fiscale". Il Partito dei Sardi non accetta, come peraltro stanno affermando e scrivendo anche autorevoli firme accademiche non sarde (e dunque non sospettabili di piegare l'analisi scientifica a opzioni ideologico-politiche), che come paradigma dell'efficienza della produzione e del consumo della ricchezza in una determinata area si assumano le modalità, criticabilissime, con cui i Conti Pubblici Territoriali computano l'Entrata e l'Uscita di una Regione. Il vero scopo delle proposte politiche fondate sull'ideologia del "residuo fiscale" è imporre la tirannia del presente. Non con-

tano infatti, per esempio, le modalità storiche con cui l'indice di infrastrutturazione si è formato per valutare l'efficienza di un territorio, nonostante tale indice sia determinante per trattenere e valorizzare la ricchezza prodotta. In sostanza, non si considera se una Regione ha avuto le stesse opportunità garantite a un'altra o se è stata impoverita o arricchita dalle politiche a lei imposte; si valutano solo le performance dell'una e dell'altra per iscrivere l'una nell'efficienza e l'altra nell'assistenza.

Non solo: alcuni prelievi fiscali non vengono computati (si pensi per esempio al canone Rai o agli Oneri di Sistema che incidono per l'80% sulla bolletta dell'energia elettrica). Si pensi all'imbroglio delle accise maturate in Sardegna sugli idrocarburi e incassate dalle Regioni nelle quali vengono immessi in commercio.

C'è da far di conto bene sulla ricchezza prodotta in Sardegna. Ma c'è soprattutto da conquistare poteri per conoscerla, regolarla al meglio, aumentarla.

I poteri sui trasporti Così pure, sempre sul versante dei poteri disponibili per generare sviluppo e non inseguirlo con le mani legate dietro la schiena, è indispensabile conquistare poteri sul e nel mercato dei trasporti e non essere costretti nella strettoia creata da un lato da una Commissione europea spesso prona ai desiderata di grandi gruppi privati e dall'altro dalle complessità centralistiche dell'amministrazione pubblica italiana.

Quanto la mobilità sia un diritto e quanto invece sia un servizio non è argomento che possa essere deciso da un organo politico quale la Commissione europea. Quanta ricchezza prodotta dai Sardi sia giusto investire per rendere facili ed economici i movimenti da e per la Sardegna non è argomento che possa essere deciso da un organo politico quale la Commissione europea.

Il diritto alla mobilità è uno dei diritti fondamentali dei Sardi, è legato alla loro libertà ed è legato alla loro libera espressione politica.

Le infrastrutture e la Sardegna Questi argomenti risultano ancora più evidenti quando si affronta l'argomento delle grandi infrastrutture dell'energia, dei trasporti e delle telecomunicazioni. Il duro confronto con l'Enel per il possesso delle centrali idroelettriche della Sardegna che il Partito dei Sardi ha iscritto nell'agenda politica e amministrativa di questa legislatura ha come obiettivo l'avvio di un processo di produzione e utilizzo dell'energia sostenibile, rinnovabile e adeguata ai bisogni civili e industriali della Sardegna, non al rendimento delle azioni di Terna né ai flussi di cassa di Enel. Non è assolutamente vero che lo sviluppo della Sardegna richieda i grandi gruppi dello Stato italiano ad agire da monopolisti. Semmai è vero il contrario, e prima nasce l'Agenzia dell'Energia Sarda meglio è.

Stesso discorso per la presenza dell'Anas in Sardegna, con un portafoglio di opere di quasi due miliardi gestito centralmente a Roma con un'indifferenza e un'arroganza verso i tempi di realizzazione e verso le esigenze di governo che hanno suscitato più indignazione tra la gente che reazioni nelle istituzioni.

Un tentativo di limitazione di questi poteri è stato il Patto per la Sardegna che, avendo costretto il Governo a firmare una griglia intrecciata di finanziamenti predisposta dalla Regione, ha limitato fortemente la possibilità del Governo di ripianificare le risorse in assenza del consenso dei Sardi.

Il rischio di nuove programmazioni è legato, anche in questo caso, all'assenza di poteri da parte dei Sardi sulla legislazione che regola gli appalti pubblici, oggi particolarmente appesantita dal ruolo attribuito all'Anac, dal nuovo Codice degli appalti, dall'incentivazione al contenzioso amministrativo presente nelle leggi italiane. L'insieme di questi dati di contesto, di queste regole e di questi poteri esterni alla Sardegna, determinano un tempo medio di realizzazione delle opere pubbliche incompatibile con la saggezza, con la rapida messa in sicurezza dei territori, con i meccanismi di monitoraggio delle risorse che portano facilmente al definanziamento.

L'unico rimedio praticabile in questo contesto, nelle more della conquista di nuovi poteri, è la nascita di un'Agenzia Sarda delle Infrastrutture, come pure l'apertura di un scontro col governo italiano per la gestione in regime commissariale in capo al Presidente della Regione e con poteri veri quali quelli usati nella prima fase della Sassari-Olbia, per accorciare i tempi di realizzazione delle opere.

Riprendere a fare agricoltura e pastorizia L'economia della Sardegna è governata per legge da poteri esterni alla Sardegna e questo non è un fattore marginale, anzi è il problema principale. È l'assenza di questi poteri che ha concorso a trasformare i Sardi in un popolo totalmente dipendente dall'esterno anche per il suo fabbisogno alimentare.

La scelta di lungo periodo della politica agricola comunitaria di incentivare la non coltivazione delle terre per far apprezzare le produzioni, ha determinato in Sardegna l'abbandono di intere aree prima coltivate e l'invasione delle case sarde di prodotti alimentari non certo di ottima qualità.

Non solo.

Le politiche intorno al latte oscillano troppo tra ottime pratiche di efficienza e sostenibilità e pesime pratiche di dissipazione delle risorse pubbliche. Nel frattempo, l'aggressività sui mercati delle aziende neozelandesi sta lambendo anche le coste sarde. Il mondo del latte ha bisogno d'innovazione, coesione, sostegno, modernizzazione e fortissima spinta all'apertura ai mercati esteri, in particolare orientali.

Dobbiamo associare avanzati prodotti creditizi e finanziari al mondo agro-alimentare. Dobbiamo modernizzare rapidamente le imprese, cioè prima di tutti gli imprenditori agricoli.

Dobbiamo riprendere a produrre grano, fave, miele, orzo ecc.. Vogliamo finanziare non solo la presenza delle imprese sul territorio, ma anche e soprattutto la loro attività. Tutta l'agricoltura del mondo è assistita, ma assistere per non fare è un errore di civiltà.

Dobbiamo seriamente avere una politica della carne.

È paradossale che esportiamo vitelli vivi quando valgono poco e importiamo vitelli macellati quando valgono molto.

È paradossale che per l'incapacità di gestire e risolvere la Peste suina, importiamo i maiali per fare i prosciutti in Sardegna.

È paradossale che produciamo sempre più latte in modo da farlo valere sempre di meno.

È paradossale che produciamo una marea di latte e non riusciamo a venderlo nel mondo in tutte le forme possibili. Sappiamo perfettamente che dobbiamo valorizzare la multifunzionalità, il turi-



smo rurale di qualità e la biodiversità. Ma sappiamo che occorre non solo produrre beni primari, ma anche prodotti trasformati con più alto valore aggiunto.

Dobbiamo dotarci di una vera politica della pesca. Non solo non deve essere più possibile che il tonno della Sardegna sia pescato da altri ma non dai Sardi, ma deve essere visibile che la Sardegna crede in una sua marineria che peschi e allevi in modo sostenibile.

Non senza industria, ma scegliendoci l'industria sostenibile Si è dedicato tanto tempo nel dibattito politico sardo circa la bontà della scelta della industrializzazione della Sardegna fatta negli anni della Rinascita.

Il Partito dei Sardi ritiene che oggi il problema sia non nel giudizio storico su quella esperienza ma sulla gestione delle sue conseguenze: in primo luogo la disoccupazione generata e in secondo luogo l'inquinamento prodotto.

Il Partito dei Sardi ha una visione riformista dell'azione politica, che significa non solo puntare a una trasformazione graduale, sistematica e continua del presente, ma anche badare a trasformare la realtà accompagnando questa azione con politiche sociali e attive del lavoro.

L'area progressista della Sardegna mantiene questa impostazione solo in alcuni specifici ambienti di ispirazione socialista o cattolico-solidaristica ma non in modo tale da condividere un'azione sistematica di riforme del sistema economico sostenuto da politiche sociali.

L'industria da attrarre e produrre è quella legata al sapere, alle tecnologie, alla meccanica di precisione, alle produzioni agro-alimentari, alla ricerca medica. Se la chimica fu un errore, non lo fu il CRS4 e la trasformazione della Sardegna nel primo incubatore di tecnologie web le quali ancora oggi fanno della nostra terra un luogo di innovazione e di produzione di lavoro.

L'industria che il Partito dei Sardi vuole è quella legata alla connessione tra digitale e meccanico che oggi caratterizza tutti i meccanismi automatici alimentati da qualsiasi forma di energia. Il nostro nemico in questo orizzonte è l'ignoranza. Dobbiamo formare rapidamente e intensamente una nuova classe di tecnici specializzati.

L'industria che il Partito dei Sardi vuole è un'industria sostenibile che, nel rispetto dell'articolo 37 della carta dei diritti fondamentali dell'Europa, garantisca «un livello elevato di tutela dell'ambiente e il miglioramento della sua qualità». Così il Partito dei Sardi vuole che la Sardegna partecipi in modo attivo e responsabile alla lotta al cambiamento climatico, alla transizione dai combustibili fossili alle fonti rinnovabili, all'utilizzo pubblico e nazionale della geotermia.

L'industria sostenibile segue e si localizza laddove vi sia una buona qualità della vita, sicurezza, buone scuole, buona formazione, flessibilità, credito efficiente, burocrazia trasparente e veloce. L'industria più di ogni altra attività svela le debolezze sistemiche ed esige riforme sistemiche. Il Partito dei Sardi vuole farle, ma simultaneamente non vuole in alcun modo abbandonare le persone a un destino di disoccupazione o di precariato eterno.

Il Partito dei Sardi, sin dalla sua costituzione, ha proposto un piano straordinario del lavoro che ridia speranza alle generazioni di mezzo mentre si prepara un cambiamento epocale della formazione e della produzione in Sardegna.

Il Partito dei Sardi è contrario al darwinismo sociale che affida alla competizione tra individui l'affinamento delle capacità personali. È possibile generare lavoro e remunerarlo con le risorse europee allungando gli orari di fruizione dei servizi pubblici, finanziando i programmi di digitalizzazione delle aziende regionali, digitalizzando gli archivi pubblici della Sardegna, mantenendo l'immenso e straordinario patrimonio ambientale e archeologico della nostra terra, bonificando il territorio compromesso.

Per sceglierci l'industria che ci piace dobbiamo cambiare il nostro sistema burocratico, il nostro sistema formativo, il nostro sistema creditizio, il nostro sistema finanziario.

Facciamolo con convinzione e determinazione, ma nel frattempo, restituiamo futuro alle generazioni di questo presente.

Il legame da costruire tra territorio, turismo, cultura e ambiente Il Partito dei Sardi esige una nuova legge paesaggistica e una nuova legge urbanistica per la Sardegna. Non si tratta delle leggi per le sole coste della Sardegna, o di vincolo del paesaggio: sono le leggi che disciplinano ogni aspetto dell'abitare in Sardegna, secondo principi di valorizzazione delle risorse ai fini dello sviluppo socioeconomico della società sarda, nel rispetto dei valori e dei beni paesaggistici e identitari. È sbagliato, dinanzi ai dibattiti, anche accesi, su questi temi, fermarsi e non decidere. I dibattiti vanno interpretati e risolti, non portati all'infinito.

La Sardegna oggi è sotto una morsa di immobilismo burocratico e vincolistico che sta bloccando le istanze e attività più semplici e legittime; un immobilismo che ha distrutto il tessuto delle piccole imprese dell'edilizia, che rende troppo difficoltoso un contatto sereno e diretto tra i cittadini e le amministrazioni pubbliche; un rapporto che troppo spesso prende la strada del contenzioso.

Il primo obiettivo è, dunque, legiferare con intenti di semplificazione e di libertà, non cercando di compiacere alcuni investitori e demotivandone altri, ma realizzando il principio cardine di ogni stato di diritto: l'imparzialità della legge.

In questo quadro, rispondendo ai dibattiti più accesi sul tema, il Partito dei Sardi è contrario a nuove costruzioni nella fascia dei 300 metri, ma è favorevole alle manutenzioni straordinarie con moderato incremento di cubatura degli edifici siti dentro la fascia che non abbiano già goduto di tale possibilità, perché ritiene che l'adeguamento delle strutture sia funzionale e necessario a intercettare un nuovo tipo di domanda turistica.

È favorevole a che l'incremento di cubatura di tali edifici non sia generalizzato nelle percentuali concesse, ma proporzionato alla dimensione degli edifici con una limitazione progressiva man mano che la dimensione stessa cresce.

È favorevole all'insediamento umano nell'agro sardo, perché è un tratto antropologico e identitario della Sardegna. Esige che tale insediamento sia normato in modo da tutelare l'ambiente, da non aggravare le spese infrastrutturali pubbliche, ma dimensionato su lotti minimi stabiliti dai comuni, in base alla dimensione media della proprietà fondiaria presente nell'areale di riferimento (media che cambia evidentemente nelle varie regioni della Sardegna) applicando l'indice edificatorio in base al fondo.

Solo una nuova legislazione del territorio, ben coordinata con le politiche di sviluppo locale, consapevole dei propri giacimenti e delle proprie risorse territoriali, e localmente matura nella con-

cezione del rapporto tra ragioni di tutela e promozione e valorizzazione delle stesse, può generare quell'incremento della quota della ricchezza che può derivare dalle risorse di tutto il territorio isolano, dall'entroterra e dalla costa, e quindi dal turismo.

Una nuova legislazione sul territorio deve necessariamente proporre una nuova visione del rapporto tra terra e Beni culturali materiali e immateriali identitari, con tutti gli aspetti connessi alla cultura sarda: questo rapporto è vitale per tutti, ma per la Sardegna in particolare.

Una nuova legislazione urbanistica e paesaggistica, deve, allora, urgentemente accompagnarsi a una Legge sui Beni culturali, istituti e luoghi della cultura. L'ultima legge sarda in materia risale al 2006 (L.R. 14 2006) la quale, mostrando già allora numerose criticità, oggi si rivela inadeguata e da superare con una nuova proposta e una nuova visione dei beni culturali quali vera risorsa dinamica e strategica di sviluppo.

Oggi chi fa turismo non cerca solo la conoscenza di un luogo, ma anche un implemento di conoscenza e di emozione, esattamente ciò che l'interno dell'Isola può offrire connettendosi anche con le strutture alberghiere meglio governate. Il grande intervento infrastrutturale fatto in questa legislatura, che maturerà nei prossimi dieci anni, ha avuto lo scopo di connettere meglio i Sardi tra loro e di rendere raggiungibili tutti i luoghi anche con mezzi sostenibili e culturalmente impegnativi come la bicicletta.

Godere e rendere produttivo lo straordinario ambiente delle Sardegna richiede cultura, competenze e buone pratiche di sviluppo locale, attualmente molto rade per il mancato coordinamento tra le politiche della cultura, dell'ambiente, del turismo e del territorio.

Oggi le politiche dell'ambiente sono prevalentemente politiche di protezione civile e di autorizzazione amministrativa. Manca totalmente una pianificazione territoriale strategica nella quale il paesaggio e i beni ambientali coi beni culturali diventano offerta matura per un turismo destagionalizzato.

Sul piano dei grandi temi ambientali su scala internazionale, in tutto il mondo acqua, rifiuti e energia vengono gestiti da società multiutility che generano, se ben gestite, lavoro, sostenibilità e ricchezza. In Sardegna le politiche di tutela sono intese come politiche di divieto, le politiche di gestione dei rifiuti sono intese come funzioni pubbliche programmaticamente prive di redditività, le politiche di valorizzazione delle foreste e delle risorse naturali come politiche di sportello pubblico.

Bisogna invertire il segno e la direzione di tutto questo.

Bisogna riconoscere di nuovo il nesso tra terra, cultura e ricchezza sostenibile.

A questo scopo è quanto mai urgente puntare allo sviluppo locale che si genera di più giovani insegnando la lingua nelle scuole elementari, insegnando nelle scuole di ogni ordine e grado come materia curricolare storia e cultura della Sardegna.



Non si può fare turismo e sviluppo se non si rendono i Sardi rapidamente poliglotti, a loro volta capaci di viaggiare, di spiegarsi e di spiegare.

Il Partito dei Sardi sosterrà l'unità delle politiche che generano sapere e ricchezza.

Popolo, sapere, ricchezza, diritti e poteri Dunque, se il primo grande obiettivo è la conquista dei poteri che incidono sulla regolazione del mercato, il secondo grande obiettivo è ciò che ne consegue: aumentare la ricchezza prodotta in Sardegna.

Il terzo grande obiettivo è l'istruzione e la formazione. Il sistema formativo della Sardegna è anacronistico, inadeguato e inefficace. La scuola efficiente sta scomparendo dai centri rurali. La formazione non è in sintonia con le esigenze del mercato del lavoro e delle professioni. Il Partito dei Sardi considera l'emergenza educativa una vera emergenza antropologica cui porre rimedio.

Questi obiettivi non sono raggiungibili immediatamente e istantaneamente, ma richiedono politiche di programmazione così profondamente riformistiche da essere impossibili senza un forte sostegno politico e popolare. Ma richiedono soprattutto una fase di transizione nella quale è indispensabile generare reddito attraverso pubbliche politiche attive del lavoro. Nei grandi processi di riforma occorre mettere a frutto la migliore tradizione riformista socialista e solidarista europea, quella che ci pare stia mancando negli attuali frangenti. Il Partito dei Sardi vuole cambiare radicalmente le fonti e l'intensità della produzione della ricchezza in Sardegna, rendere entrambe sostenibili e accompagnare il cambiamento con politiche solidaristiche ma non assistenziali.

5. Verso una convergenza nazionale dei Sardi

Il Partito dei Sardi è nato nel luglio 2013. Nel giro di quattro anni si è attestato come il terzo partito del Parlamento Sardo, il secondo della maggioranza di governo, il primo partito indipendentista in Sardegna.

Questo testimonia non solo della bontà della scelta di offrire ai Sardi un indipendentismo di governo, capace di assumersi con trasparenza la responsabilità delle sue scelte, dei suoi obiettivi, delle sue negoziazioni, dei suoi traguardi, ma anche della forza attrattiva che una politica fondata su un orizzonte nazionale sardo, onestamente praticato, riesce a sviluppare, ridando a tanti Sardi sfiduciati, a tanti amministratori lasciati soli, a tanti cittadini desiderosi di contribuire alla felicità della propria terra il senso di un impegno rinnovato.

Questo il Partito dei Sardi ha fatto e vuol continuare a fare. Da un lato, far crescere l'indipendenza governando, rafforzare l'indipendentismo facendo crescere la sua credibilità attraverso l'esperienza di governo. Dall'altro lato, al contempo, assumersi la responsabilità del presente, esprimere una seria capacità di risposta ai problemi e alle attese, attraverso il coinvolgimento della maggioranza politica e sociale della Sardegna.

Oggi il primo dovere di chi fa politica in Sardegna è risolvere i problemi, non rappresentarli. Le grandi idee del Partito dei Sardi sono accompagnate da una solida visione di governo. Noi non concepiamo il futuro senza adeguati, concreti ed efficaci programmi di governo, senza aver formato solide competenze, senza avere un quadro chiaro e avanzato di ciò che serve nell'immediato, nel medio e nel lungo termine.



Per questo il Partito dei Sardi lancia un appello alla Convergenza Nazionale dei Sardi, dei partiti e di tutte le forme associative in cui si articola la società Sarda, in vista delle elezioni nazionali Sarde del 2019. Una convergenza che mentre taglia fuori le forze d'ispirazione fascista e xenofoba veda tutti gli altri attori sociali e politici della Sardegna, indipendentisti o autonomisti che siano, a ritrovarsi e rinnovarsi attorno al tema dell'aumento dei poteri e delle responsabilità della Sardegna, attraverso la difesa dei diritti e degli interessi del popolo sardo, attraverso la costruzione di più ampi, adeguati, efficaci spazi di libertà per la Sardegna. Come sta accadendo in Corsica in queste ore, dove una coalizione fra autonomisti e indipendentisti che condividono l'idea di rappresentare un popolo, una nazione, che ha "un Paese da fare", si appresta a guidare la Corsica dopo aver eletto 3 deputati sui 4 a disposizione nelle elezioni francesi, così in Sardegna si dovrebbe avere il coraggio, rispetto alle elezioni politiche per il Parlamento italiano, di ritrovarsi su un orizzonte condiviso, popolare, nazionale che per la prima volta renda davvero decisiva la presenza dei Sardi a Roma, portando nel Parlamento italiano un gruppo numericamente forte e coeso, reso ancor più forte dal mandato popolare che lo porterà a Roma per rappresentare e implementare le istanze del popolo sardo. Alle elezioni politiche italiane si hanno questi due soli scenari: o si realizza la Convergenza nazionale dei Sardi che consenta alla Sardegna di far pesare nel Parlamento italiano il proprio patto politico esplicitamente proposto agli elettori e di condizionare così le scelte del Governo italiano che diversamente, come ha sempre fatto, deciderà sui Sardi a prescindere dai Sardi, o le forze democratiche e indipendentiste, cui la legge elettorale e la perimetrazione dolosamente ingiusta dei collegi, ha impedito la competizione, dovranno scegliere come reagire allo scippo di democrazia e di rappresentanza cui sono sottoposte.

Questo è il miglior viatico verso una trasformazione profonda della politica sarda, per un suo rinnovamento non demagogico o illusorio ma reale e vincente.

Una trasformazione che deve portare gli attori della Convergenza nazionale a costruire una proposta e un programma di alto profilo per le prossime elezioni sarde: una candidatura capace di attrarre partecipazione, intelligenza, entusiasmo, consenso non sulla base del "chi" si allea ma del "come" e del "perché" ci si allea. Perché solo il mettere alla base valori, programmi ed obiettivi alti, nazionali, può ricreare una saldatura profonda fra il popolo sardo e il governo dei Sardi, una saldatura fatta di fiducia e coinvolgimento reciproco, che sola può garantire l'apertura di una nuova fase politica, sociale, culturale, economica per la Sardegna.